

Michel Balard  
***Mediterraneo, Levante e Mar Nero***

[A stampa in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di Dino Puncuh, “Atti della Società ligure di Storia Patria”, n.s. , 50 (2010), 1, pp. 331-348 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti medievali”].

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. L (CXXIV) Fasc. I

---

La Società Ligure di Storia Patria  
nella storiografia italiana  
1857-2007

a cura di  
Dino Puncuh



---

GENOVA MMX  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Mediterraneo, Levante e Mar Nero*

Michel Balard

Presentare in poche pagine la produzione storiografica sull'Oriente genovese, pubblicata in centocinquant'anni, è una sfida resa difficile dal grande numero dei lavori scritti da generazioni di studiosi. Difatti, dalle origini della Società ligure di Storia patria, gli antenati della scuola storica genovese di oggi – grandi nomi come quelli di Belgrano, Bertolotto, Manfroni, Desimoni e Vigna – hanno capito l'importanza dell'espansione genovese oltremare nel Medioevo, un'espansione coeva e fondatrice dello sviluppo della città di Genova. Come scriveva Roberto Lopez, «la storia delle colonie genovesi è tutt'uno con quella della città, anzi è la sua stessa ragion di vita»<sup>1</sup>. I primi passi della potenza di Genova sono legati alla partecipazione della città alle crociate, alle spedizioni marittime mandate in Oriente per appoggiare i crociati nella loro conquista delle città palestinesi. Non c'è dunque da stupirsi se la ricerca sul Levante, che si tratti degli Stati franchi di Terrasanta, dell'impero bizantino o della zona pontica, occupa un posto di rilievo nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria, gli «Atti», il «Giornale Ligustico» e il «Giornale Storico e Letterario della Liguria».

Le buone fonti condizionano una buona storia. Difatti, nelle riviste sopra citate, le pubblicazioni di documenti sorpassano il numero degli studi sull'Oltremare genovese. Disponendo delle risorse infinite del ricchissimo archivio genovese, gli storici ed archivisti dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento hanno cercato di mettere in luce i più importanti documenti sull'espansione genovese. Ma, influenzati dal positivismo allora predominante e da un concetto politico-militare della storia, si sono preoccupati soprattutto della pubblicazione di bei documenti, quelli dell'Archivio segreto o i trattati del fondo «Materie politiche»<sup>2</sup>, trascu-

---

<sup>1</sup> R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, 2<sup>a</sup> ed. a cura di M. BALARD, Genova 1996, p. VII.

<sup>2</sup> P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (968-1797)*, *Regesti*, in ASLi, n.s., I (1960).

rando i registri contabili e i cartolari notarili, le cui informazioni sembravano a loro troppo particolareggiate.

Quattro zone geografiche sono state interessate da queste pubblicazioni: il Levante crociato, Costantinopoli e l'impero bizantino, il Mar Nero e, infine, Cipro e Rodi.

Fatta eccezione dell'Egitto, dove si incontrano parecchi mercanti genovesi già alla fine del decimo secolo, gli Stati franchi di Terrasanta sono stati il primo campo dell'espansione genovese in Oriente. Ma stranamente i documenti riguardanti questa parte del Levante non sono tanto rilevanti. Nel 1877, Giacomo Grasso pubblicò il trattato tra Giovanni d'Ybelin e il comune di Genova: il 24 ottobre 1233 il signore di Beirut, con l'appoggio del conestabile del regno di Gerusalemme e di quattro altri alti signori del regno, si impegnavano per sei anni a non stipulare accordi con Pisa. In tal modo Genova godeva della benevolenza dei signori franchi di Siria, mentre Pisa, alleata con Federico II, sopportava le conseguenze dell'ostilità baronale verso l'imperatore<sup>3</sup>. Cinque anni più tardi, Cornelio Desimoni accennava a due racconti di viaggi in Terrasanta, quello del frate minore Francesco da Messina nel 1585 e del veneziano Antonio Cellesti, travestito da arabo per poter accedere ai Luoghi Santi<sup>4</sup>. Su un lapide conservata nella chiesa di Sant'Anna di Gerusalemme Luigi Tommaso Belgrano ha trovato un esponente della famiglia genovese Stralleria, qualche traccia della quale emerge dalle carte di Giovanni scriba, e il trattato del 1157 tra Genova e il re di Sicilia Guglielmo I; in appendice l'autore offre l'edizione del testamento di Giovanni, figlio di Buonvassallo Stralleria (19 marzo 1184)<sup>5</sup>. La documentazione genovese sul Levante crociato è completata da quella papale. Arturo Ferretto, interessato al carteggio del papa genovese Innocenzo IV, ha redatto i registi di 65 documenti riguardanti i Genovesi in Oriente, tra i quali Opizzo Fieschi, patriarca di Antiochia dal 1247 al 1292, e Nicolò Lercari, arcivescovo di Tiro dal 1250 al 1253<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> G. GRASSO, *Lega tra Genova e vari signori feudali di Siria*, in GL, IV (1877), pp. 20-22. Sulla congiuntura politica, si veda J. PRAWER, *Histoire du royaume latin de Jérusalem*, Parigi 1969-1970, II, pp. 250-251; H.E. MAYER, *Die Kanzlei der lateinischen Könige von Jerusalem*, Hannover 1996, II, p. 507.

<sup>4</sup> C. DESIMONI, *Nuove descrizioni di viaggi in Terrasanta*, in GL, IX (1882), pp. 178-179.

<sup>5</sup> L.T. BELGRANO, *La lapide di Giovanni Stralleria*, in ASLi, XVII/I (1885), pp. 196-220.

<sup>6</sup> A. FERRETTO, *I Genovesi in Oriente nel carteggio di Innocenzo IV*, in GSSL, I (1900), pp. 353-368.

Pochi documenti negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria» riguardano l'Egitto. Tra i più importanti, c'è da menzionare la pubblicazione del trattato del 1290 tra il Comune di Genova e il sultano Qalawûn, in occasione dell'ambasciata di Alberto Spinola. Il trattato, firmato un anno dopo la conclusione di un accordo tra il sultano e Venezia, può essere considerato un grande successo della diplomazia genovese, nella misura in cui il governo aveva dovuto disconoscere l'operato di Benedetto Zaccaria, autore, nel 1288, di un accordo con il re di Cipro, ostile ai Mamalucchi, ma nello stesso tempo trattava con l'Il-khan di Persia, il più grande nemico del sultano<sup>7</sup>. Gli interessi commerciali prevalgono sulla difesa degli avanzi del territorio latino in Siria-Palestina.

L'interesse degli storici ottocenteschi si è rivolto soprattutto verso i rapporti di Genova con l'impero bizantino. Ne risultano le grandi pubblicazioni del Belgrano riguardanti la colonia genovese di Pera. La prima serie comincia con un estratto degli *Annali genovesi* sulla congiura di Guglielmo Guercio, primo podestà dei Genovesi in Costantinopoli, appena riconquistata da Michele VIII Paleologo. Belgrano si interessa ai documenti dei grandi fondi archivistici: *Materie politiche* con i privilegi ottenuti dai *basileis*, i verbali riguardanti le dimensioni della colonia genovese e le istruzioni date agli ufficiali mandati in Romania; *Diversorum Cancellarie* con le delibere dei consigli sugli affari di Pera; *Litterarum Communis* con gli interventi del governo genovese per risolvere le controversie tra privati e i suoi ufficiali. Ma l'autore non trascura l'importanza della *Massaria* di Pera, di cui pubblica qualche estratto, la lettera di Leonardo di Scio sulla caduta di Costantinopoli nel 1453<sup>8</sup>, né qualche documento notarile anche in regesto<sup>9</sup>.

La seconda serie di documenti è più composita. Vi si trovano testamenti, inventari di beni, lettere pontificie, documenti sui monasteri di Pera dopo la caduta di Costantinopoli, ma anche l'accordo del 1388 per la creazione di una lega offensiva contro i Turchi<sup>10</sup>. L'autore completa la sua pubblicazione con

---

<sup>7</sup> L.T. BELGRANO, *Trattato del Sultano d'Egitto col Comune di Genova nel MCCLXXXX*, in ASLi, XIX/I (1888), pp. 161-175. Si veda a proposito E. ASHTOR, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton 1983, pp. 11-12.

<sup>8</sup> Si veda oggi piuttosto la pubblicazione di A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, 3 voll., Verona-Bologna 1976-1983.

<sup>9</sup> L.T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in ASLi, XIII/II (1877), pp. 97-336.

<sup>10</sup> ID., *Seconda serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in ASLi, XIII/V (1884), pp. 932-1003.

cinque documenti genovesi-orientali, estratti dal *Liber Iurium vetustior*: una lettera di Michele VIII Paleologo al Comune di Genova (1262), l'istituzione di un prestito per far fronte alle spese degli affari di Romania (1263), una lettera di lagnanze del Paleologo (1280), un'altra del suo successore, Andronico II (1283) e le istruzioni affidate a Oberto Gattilusio e a Raffo Ermirio, mandati in Oriente per riordinare l'amministrazione delle colonie (1351)<sup>11</sup>.

I testi più importanti per la storia delle relazioni tra Genova e l'impero bizantino sono stati pubblicati dal Bertolotto alla fine dell'Ottocento: un'opera fondamentale per gli studiosi che dispongono, difatti, dell'edizione delle lettere imperiali e dei trattati e convenzioni con i *basileis* dal 1155 al 1341, delle istruzioni affidate agli ambasciatori mandati a Costantinopoli, dei diplomi di concessione, dei verbali riguardanti il quartiere genovese nella capitale bizantina e dell'elenco dei danni recati dai Greci, dai Veneziani o dai Pisani ai mercanti liguri: tutto sommato, ventisei documenti ricchi di informazioni sulle dimensioni e sui monumenti del quartiere genovese a Costantinopoli, sulla navigazione e sul commercio genovese in Romania, sulla pirateria e sul progressivo indebolimento dello Stato bizantino di fronte alle pretese delle potenze italiane<sup>12</sup>.

La documentazione archivistica sulla colonia di Pera viene completata dalla testimonianza delle lapidi ritrovate *in situ*. Nel 1928 Ettore Rossi pubblicò le lapidi genovesi delle mura di Galata: trentasei lapidi, metà delle quali con iscrizioni che permisero all'autore di compilare un elenco dei podestà di Pera-Galata<sup>13</sup>. Nel convento dei frati predicatori, fondato alla fine degli anni 1220, furono sepolti molti Genovesi insediati a Pera dal 1260 al 1458. Successivamente Eugenio Dalleggio d'Alessio offre l'edizione delle pietre sepolcrali ritrovate nella moschea di Arab Giami, costituita nel 1475 sull'antica chiesa domenicana di San Paolo: 106 pietre, tra cui 28 molto danneggiate, con iscrizioni incomplete, ma che testimoniano la presenza a Pera delle più grandi famiglie genovesi durante i due secoli di vita della colonia<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> ID., *Cinque documenti genovesi-orientali*, in ASLi, XVII/I (1885), pp. 221-251.

<sup>12</sup> *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'Impero Bizantino raccolti dal cav. Angelo Sanguineti e pubblicati con molte aggiunte dal prof. Gerolamo Bertolotto*, in ASLi, XXVIII/II (1898), pp. 339-573.

<sup>13</sup> E. ROSSI, *Le lapidi genovesi delle mura di Galata*, in ASLi, LVI (1928), pp. 139-167.

<sup>14</sup> E. DALLEGGIO D'ALESSIO, *Le pietre sepolcrali di Arab Giami (Antica Chiesa di S. Paolo a Galata)*, in ASLi, LXIX (1942), pp. 7-168.

L'espansione genovese riguarda anche altre zone dell'impero bizantino. Nel 1355 Francesco Gattilusio ricevette dall'imperatore Giovanni V Paleologo l'isola di Lesbo, in ricompensa del suo aiuto nella riconquista del trono imperiale. Alfredo Luxoro, sulle orme di Carl Hopf, che aveva cominciato il lavoro, raccoglie i documenti sulla storia dei Gattilusio: lettere del comune di Genova ai vari membri della famiglia a proposito delle minacce turche, della pirateria, della fornitura di grano o di galere, testamento d'Antonio Gattilusio, contratti di cambio, tutto sommato una sessantina di documenti che illustrano la storia del principato genovese nel cuore del Mar Egeo, e che sono ancora utili agli storici di oggi<sup>15</sup>.

La caduta dei possedimenti genovesi nel Levante non è mai stata considerata definitiva, malgrado l'espansione della dominazione turca dopo il 1453. Quando gli Ottomani s'impadroniscono di Otranto nel 1480, l'Occidente reagisce e cerca di organizzare una lega contro i Turchi: ne risulta un'intensa azione diplomatica, alla quale partecipa Genova, come dimostrano i 123 documenti raccolti dal Grasso nei principali fondi dell'Archivio genovese. Ripartiti tra gennaio 1481 e agosto 1483, essi rivelano uno scambio di lettere con il papato e le principali potenze italiane che suscitano nel Comune la vana speranza di recuperare i possedimenti perduti. Questa ricca documentazione sarebbe da incrociare con le lettere pontificie, scritte in occasione dell'assalto turco contro la Puglia<sup>16</sup>. Si aspetta a proposito la pubblicazione della tesi di dottorato di Benjamin Weber, presentata pochi mesi fa all'Università di Tolosa<sup>17</sup>.

La documentazione riguardante la Maona di Chio, che ha posseduto l'isola durante duecentovent'anni, è certamente una delle più ricche nei fondi dell'Archivio di Stato genovese e nelle relative pubblicazioni. Purtroppo, è scarsamente presente nelle pubblicazioni della «Società Ligure di Storia Patria». La più ampia raccolta è quella curata nel 1979 da Antonella Rovere, che ha pubblicato 185 documenti provenienti dai codici delle *Conventiones insule Chii inter comune Ianue et Iustinianos*, conservati nell'archivio privato Duraz-

---

<sup>15</sup> A. LUXORO, *Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'Arcipelago*, in GL, I (1874), pp. 81-90, 217-221; II (1875), pp. 86-93, 292-297; III (1876), pp. 313-316; IV (1877), pp. 345-372. Sui Gattilusio si veda adesso *Oi Gatelouzoi tis Lesvou*, a cura di A. MAZARAKIS, Atene 1996.

<sup>16</sup> G. GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481*, in GL, VI (1879), pp. 321-494.

<sup>17</sup> B. WEBER, *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV<sup>e</sup> siècle*, tesi di dottorato, Université de Toulouse le Mirail 2009.

zo Giustiniani di Genova, nel quale soltanto Ph. Argenti aveva avuto la possibilità di consultare i manoscritti, senza poterne sfruttare appieno tutta la ricchezza. Con il libro della Rovere, invece, gli studiosi hanno a disposizione numerosi atti della cancelleria e della scribania dei Giustiniani di Chio e di Genova, che permettono, secondo quello che scrive l'autrice stessa,

« di cogliere meglio, dall'interno, l'organizzazione politico-amministrativa e la struttura della maona e di affrontare con più solide basi lo studio della vita economica dell'isola, in gran parte concentrata nella produzione e nel commercio del mastice ».

Si deve aggiungere che, anche sulla produzione e il traffico dell'allume, di cui i Maonesi hanno un quasi monopolio, questi documenti, che si estendono dal settembre 1346 al dicembre 1513, hanno un grande valore storico<sup>18</sup>. Un'altra piccola raccolta documentaria, tratta dagli atti del notaio Donato di Chiavari, integralmente pubblicati dall'autore del presente saggio, è quella di Paola Villa, dedicata alla storia degli Ebrei a Chio<sup>19</sup>. Si tratta di tredici documenti di carattere privato: debiti, procure, vendite e un testamento, che dimostrano una quasi parità di diritti degli Ebrei con i Genovesi e il loro influente ruolo commerciale.

Passando dal Mar Egeo al Mar Nero, si riscontra dapprima l'imponente opera del padre Amedeo Vigna, che ha estratto dall'Archivio del Banco di San Giorgio i documenti sulle colonie tauro-liguri dal 1453 al 1475<sup>20</sup>. Il lavoro iniziato nel 1865 si è prolungato durante sedici anni. Ne risultano sei volumi ordinati a seconda della cronologia, che dimostrano la preoccupazione costante del Banco per l'avvenire delle colonie pontiche affidategli dal governo genovese il 15 novembre 1453, sei mesi dunque dopo la caduta di Costantinopoli, che da allora in poi costituiva un ostacolo per le relazioni tra il Comune e i suoi possedimenti nel Mar Nero. I documenti di ciascun anno sono preceduti da una esposizione storica degli avvenimenti. Ad esempio, i diciannove documenti dell'anno 1453 comportano la decisione di mandare un'ambasciata al sultano turco, la delibera dei Protettori del Banco che accettano la cessione

---

<sup>18</sup> A. ROVERE, *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, in ASLi, n.s., XIX/II (1979).

<sup>19</sup> P. VILLA, *Documenti sugli Ebrei a Chio nel 1394*, in ASLi, n.s., V (1965), pp. 117-151; M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Donato di Chiavari (17 Febbraio-12 Novembre 1394)*, Genova 1988 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 51).

<sup>20</sup> A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di San Giorgio (MCCCCLIII-MCCCCLXXV)*, in ASLi, VI-VII (1869-1881).



delle colonie pontiche, il contratto di cessione e il pagamento di 5.500 lire al doge, le nomine di ufficiali e l'invio di 200 mercenari a Caffa e, finalmente, la gestione di una lite a proposito di una nave da mandare nel Mar Nero. La tipologia documentale non cambia negli anni seguenti; l'ultimo volume contiene un supplemento di documenti non stampati in precedenza: lo statuto di Caffa del 1449, e saggi su questioni ecclesiastiche e sui diversi uffici di Caffa e delle altre colonie pontiche. L'opera del Vigna, benché possa essere ancora integrata coll'edizione di lettere o di atti notarili sparsi, rimane la base fondamentale di ogni studio sulla zona pontica nel secondo Quattrocento<sup>21</sup>.

Altre imprese dei Genovesi nel Mar Nero sono state documentate da belle pubblicazioni. Cornelio Desimoni, uno dei maestri della storia genovese alla fine dell'Ottocento, ha rintracciato nello *Scacchiere* dell'Archivio di Londra un prezioso documento sui conti dell'ambasciata diretta da Buscarello de'Ghisolfi al khan di Persia nel 1292. Dopo la presentazione dei partecipanti, la descrizione delle forniture e dell'espansione dei missionari nell'Asia centrale, l'autore pubblica i documenti, analizza le monete citate e compila un glossario utile per la conoscenza dei vestiti, dell'alimentazione, dei mezzi di trasporto, delle tasse e delle merci<sup>22</sup>. Sempre Desimoni, nello stesso volume, accompagna lo studio sull'avventuriero Megollo Lercari a Trebisonda e sulla concessione di un quartiere ai Genovesi in quella città, con l'edizione dei due trattati tra Genova e il Gran Comneno del 1314 e nel 1316<sup>23</sup>. Un piccolo saggio del Belgrano presenta un'iscrizione del 1471 scoperta a Soldaia e una medaglia di bronzo proveniente da Moncastro<sup>24</sup>.

Grande specialista delle colonie genovesi nella zona pontica e buona conoscitrice dei monumenti della Crimea, Elena Skrzinska pubblica nel

---

<sup>21</sup> Si vedano ad esempio per gli anni recenti i lavori di S. KARPOV: *Latinskaja Romanija*, San-Pietroburgo 2000; *I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*, Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001 (ASLI, n.s., XLII/I, 2002), pp. 583-593; di A.E. EMANOV, *Sever i Jug v istorii komercii. Na materialah Kafy XIII-XV vv.*, Tjmen 1995; di A.L. PONOMAREV, *Territorija i naselenie genuezskoj Kafy po dannym buhgalterskoj knigi – massarii kaznacejstva za 1381-1382 g.*, in «Pricer-nomor'e v srednie veka», a cura di S.P. KARPOV, Mosca-San-Pietroburgo, 4 (2000), pp. 317-443.

<sup>22</sup> C. DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al chan di Persia nel MCCXCII*, in ASLI, XIII/III (1879), pp. 537-698.

<sup>23</sup> ID., *Intorno alla impresa di Megollo Lercari in Trebisonda*, *Ibidem*, pp. 495-536.

<sup>24</sup> L.T. BELGRANO, *Una iscrizione genovese recentemente scoperta in Soldaia*, in GL, XVIII (1891), pp. 297-299.

1928 le iscrizioni delle tre colonie genovesi di Feodosija (Caffa), Soudak (Soldaia) e Balaklava (Cembalo). Preceduto da un'introduzione storica sullo sviluppo delle colonie, che purtroppo non tiene conto degli atti notarili rogati in situ, allora sconosciuti, ma dotato di belle fotografie dei monumenti genovesi, prima del loro restauro da parte dei Russi, il lavoro illustra 39 lapidi di Caffa, dal 1342 al 1523, 13 di Soldaia, dal 1371 al 1423, e tre di Cembalo, dal 1357 al 1467<sup>25</sup>.

D'altra parte, tre lettere descrivono due eventi importanti per la storia delle colonie genovesi nel Mar Nero: due riguardano la spedizione della flotta di Carlo Lomellino a Cembalo nel 1434; vincitori all'inizio della colonia ribelle, i Genovesi riportano una disfatta contro i Tartari e sono costretti a pagare un tributo al khan di Crimea<sup>26</sup>. La terza, scritta da Laudivio da Vezzano, descrive la conquista ottomana di Caffa nel 1475 e i preparativi della resistenza degli Ospedalieri a Rodi<sup>27</sup>.

All'isola dei Cavalieri si dedica Clelia Jona, illustrando la colonia genovese insediata nel Quattrocento ed alcuni esponenti delle sue maggiori famiglie<sup>28</sup>. Il saggio è accompagnato dall'edizione di 56 documenti, a partire dal 1424 fino al 1563: testamenti, rappresaglie contro i Catalani, proteste dell'Ordine di San Giovanni in seguito a danni recati da Genovesi<sup>29</sup>, istruzioni affidate a un messaggero, beni fondiari di Gregorio Imperiale. Per quel che riguarda Cipro, Arturo Ferretto ha pubblicato un diploma di Guido da Lusignano e un accenno all'elezione del frate Agostino de Andrea al vescovado di Famagosta<sup>30</sup>, mentre, in epoca più recente, Stefania Mangiante ha pubblicato il verbale di un consiglio di guerra a Cipro nel 1383<sup>31</sup>.

---

<sup>25</sup> E. SKRZINSKA, *Inscriptions latines des colonies génoises en Crimée (Théodosie, Soudak, Balaklava)*, in ASLi, LVI (1928), pp. 1-140.

<sup>26</sup> A. AGOSTO, *Due lettere inedite sugli eventi del Cembalo e di Sorcati in Crimea nel 1434*, in ASLi, n.s., XVII/II (1977), pp. 507-517.

<sup>27</sup> A. NERI, *Lettera di Laudivio da Vezzano sulla caduta di Caffa*, in GL, II (1875), pp. 137-153.

<sup>28</sup> C. JONA, *Genova e Rodi agli albori del Rinascimento*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 67-154.

<sup>29</sup> Per danni antecedenti subiti da Genovesi v. A. ROVERE, *Un procedimento di rappresaglia contro Rodi (1388-1390)*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 65-97, che pubblica il testo dell'intero procedimento.

<sup>30</sup> A. FERRETTO, *Contributi alle relazioni tra Genova e l'Oriente*, in GL, XI (1896), pp. 40-48.

<sup>31</sup> S. MANGIANTE, *Un consiglio di guerra dei Genovesi a Cipro nel 1383*, in ASLi, n.s., III, pp. 253-262.

Tuttavia il contributo più importante per la storia di Cipro è quello di Vito Vitale, attraverso l'edizione della normativa relativa al governo di Famagosta, appena trasferita, nel luglio 1447, all'autorità del Banco di San Giorgio. I documenti riguardano gli ordinamenti del Banco, le delibere dei Protettori e la nomina degli ufficiali, capitano, massari e sindacatori, scelti a metà tra nobili e popolani. Gli statuti furono trasmessi al capitano Pietro di Marco, la cui amministrazione può essere confrontata con gli ordini ricevuti grazie alla più recente pubblicazione dell'inchiesta sulla sua gestione<sup>32</sup>.

All'estremità occidentale del Mediterraneo, i Genovesi avevano manifestato interesse per la città di Ceuta, dove, fin dal 1154, avevano sviluppato un commercio di olio e di lana. Purtroppo infelici eventi nel 1234 costrinsero il Comune a mandare una flotta, per le cui spese di armamento costituì una *mahona*, un'associazione di creditori privati, appoggiati dal potere pubblico, finalizzata all'ottenimento di indennizzi da potenze straniere. Di Tucci analizza gli avvenimenti di Ceuta, paragona quella mahona con quelle di Chio e di Cipro e pubblica 34 documenti degli anni 1236 e 1237<sup>33</sup>. Alla Berberia, è dedicato lo studio di Emilio Marengo che tratta dei rapporti tra Genova e Tunisi<sup>34</sup>, pubblicando in appendice la lista dei consoli genovesi di Tunisi e 51 documenti, tra cui lettere del governo genovese al re di Tunisi e istruzioni affidate agli ambasciatori mandati in Berberia. Lo studio è oggi sorpassato, grazie alla pubblicazione degli atti notarili di Pietro Battifoglio e allo studio di Georges Jehel sulla strategia del Comune nel Mediterraneo occidentale<sup>35</sup>.

Tre saggi considerano l'insieme delle colonie genovesi. Manfroni riprende le notizie del Iorga con estratti dei registri delle *Massarie* di Pera, di Caffa e di Famagosta, ai quali aggiunge brani dei registri *Senato Misti* del-

---

<sup>32</sup> V. VITALE, *Statuti e ordinamenti sul governo del Banco di San Giorgio a Famagosta*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 391-454; *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro de Marco capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, a cura di S. FOSSATI RAITERI, Genova 1984 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 41).

<sup>33</sup> R. DI TUCCI, *Documenti inediti sulla spedizione e sulla Mahona dei Genovesi a Ceuta (1234-1237)*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 271-340.

<sup>34</sup> E. MARENGO, *Genova e Tunisi*, in ASLi, XXXII (1901).

<sup>35</sup> *Genova e l'Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, a cura di G. PISTARINO, Genova 1986 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 47); G. JEHEL, *Les Génois en Méditerranée occidentale (fin XIe-début XIVe siècle). Ebauche d'une stratégie pour un empire*, Amiens 1993.

l'Archivio di Stato di Venezia<sup>36</sup>; dal canto suo Desimoni analizza in un breve saggio i documenti editi da Delaville Le Roulx sui Cavalieri di San Giovanni, pubblicando due lettere, una di San Luigi, l'altra di Baldovino, cancelliere del patriarca di Gerusalemme, tutte due indirizzate ai Genovesi<sup>37</sup>. Nel 1980, Giuseppe Lunardi, eminente numismatico, offre un ampio panorama delle monete delle colonie genovesi, preceduto da una breve introduzione storica: le schede si riferiscono alle monete genovesi di Bonifacio, Pera, Caffa, le due Focee, le colonie del littorale rumeno, Rodi, Chio, Mitilene, Famagosta e finalmente alle monete di probabile contraffazione genovese<sup>38</sup>. Per quel che riguarda i Gattilusio di Mitilene, il lavoro di Lunardi deve essere completato con quello più recente di Andrea Mazarakis<sup>39</sup>.

Soprattutto, gli «Atti» conservano il catalogo della mostra storica delle colonie genovesi, organizzata a Genova nel 1914<sup>40</sup>. Già negli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale si progettava la pubblicazione di un codice diplomatico delle colonie genovesi in Oriente. Nel 1913, il marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, a bordo dello yacht *Caffa*, se ne era andato in crociera nel Levante e nel Mar Nero, allo scopo di raccogliere foto, disegni e schizzi dei luoghi e dei monumenti visitati. Una copia del Sacro Catino, il pallio bizantino del Duecento, un facsimile del trattato di Ninfeo del 1261 e diverse armi e strumenti nautici costituirono i gioielli della mostra che voleva illustrare il patrimonio trasmesso all'Italia dai colonizzatori genovesi. Aperta da maggio a dicembre, la mostra radunava 654 oggetti, classificati in nove sezioni: 1) vedute, iscrizioni, stemmi ecc.; 2) carte nautiche, geografiche e strumenti nautici; 3) manoscritti e documenti; 4) iscrizioni relative a trattati e convenzioni; 5) riproduzioni fotografiche del Palazzo San Giorgio; 6) modelli di navi antiche; 7) statue; 8) pubblicazioni; 9) oggetti vari e quadri. Nessun'altra iniziativa analoga ha mai offerto un panorama così completo delle colonie genovesi. Quella del 1914 rimane la più documentata di tutte.

---

<sup>36</sup> C. MANFRONI, *Nuova raccolta di documenti genovesi*, in GSSL, I (1900), pp. 96-106 e 179-186.

<sup>37</sup> C. DESIMONI, *Spigolature genovesi in Oriente*, in GL, XI (1884), pp. 336-350.

<sup>38</sup> G. LUNARDI, *Le monete delle colonie genovesi*, in ASLi, n.s., XX/I (1980).

<sup>39</sup> S. KOFOPOULOS - A. MAZARAKIS, *I Gattilusio: Revisioni genealogiche e numismatiche*, in *Oi Gatelouzoï* cit., pp. 399-436.

<sup>40</sup> *Mostra storica delle colonie genovesi in Oriente*, in ASLi, XLVI/I (1917), pp. XCV-CCI.

Eppure, malgrado l'importanza dei materiali esposti, la ricerca ha fatto dei progressi imponenti nel Novecento. Nuove generazioni di studiosi hanno usufruito della ricchezza dell'Archivio di Stato, cercato, trovato e prodotto nuova documentazione sulle colonie genovesi. Ad esempio, nel 1963 l'infaticabile ricercatore Gian Giacomo Musso esponeva un piano di ricerca sul declino dell'impero genovese in Oriente nel Quattrocento<sup>41</sup>: il che sottintendeva il ricorso a documenti inediti, ma conosciuti, come i registri dell'*Officium Provisionis Romaniae*<sup>42</sup> o i *Sindicamenta* di Pera e di Cipro<sup>43</sup>, le filze dei notai quattrocenteschi – l'autore cita Antonio e Domenico Percipiano, Francesco Casanova, Lorenzo Calvi, Antonio Torriglia, filze ancora oggi in gran parte inedite – e la documentazione sconosciuta dell'Archivio di San Giorgio o dei fondi *Marittimarum* e *Manuali del Senato*. Il piano generale di pubblicazioni proposto non ha avuto seguito, ad eccezione di alcune edizioni di atti notarili del secolo XV<sup>44</sup>.

Sulla base di una lunga ricerca archivistica su tre sezioni dell'Archivio genovese – Archivio Segreto, Archivio di San Giorgio e Notai – l'autore del presente saggio ha cercato di approfondire la vecchia sintesi del Lopez sulle colonie genovesi nell'impero bizantino<sup>45</sup>. Ricostruendo in una prima parte le vicende delle relazioni tra Genova e Bisanzio e le modalità di fondazione delle diverse colonie genovesi nell'Oriente bizantino, l'autore descrive la fisionomia urbanistica dei tre insediamenti principali, Pera, Caffa e Chio, mettendo in rilievo il paragone tra Genova e le sue tre «figlie». Poi la documentazione notarile e i registri delle *Massarie* di Pera e di Caffa permettono di caratteriz-

---

<sup>41</sup> G.G. MUSSO, *Per la storia del declino dell'impero genovese nel Levante nel secolo XV*, in ASLi, n.s., III/II (1963), pp. 263-286.

<sup>42</sup> Adesso pubblicato da L. BALLETO, *Liber Officii Provisionis Romaniae (Genova, 1424-1428)*, Genova 2000.

<sup>43</sup> Quest'ultimi sono stati pubblicati da S. FOSSATI RAITERI, *Genova e Cipro* cit. (v. sopra, nota 32), e da C. OTTEN-FROUX, *Une enquête à Chypre au XV<sup>e</sup> siècle. Le «sindicamentum» de Napoleone Lomellini, capitaine de Famagouste*, Nicosia 2001.

<sup>44</sup> A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare, Atti rogati a Pera (1453)*, in ASLi, n.s., XXXIX/I (1999), pp. 101-160; EAD., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-1454 / 1470-1471)*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 35); EAD., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene, t. II: Mitilene, 1454-1460*, Genova 1982 (*Ibidem*, 34.1-2).

<sup>45</sup> R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi* cit. (v. sopra, nota 1); M. BALARD, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup>-début du XV<sup>e</sup> siècle)*, Genova-Roma 1978 (ASLi, n.s., XVIII/I-II; Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, n. 235).

zare il cosmopolitismo della popolazione, composta da una minoranza di Liguri emigrati e da una maggioranza di autoctoni, Greci, Tartari, Ebrei, Armeni, nonché da schiavi al servizio dei Latini o esportati verso l'Egitto e l'Occidente cristiano. La descrizione degli organismi di governo mette in evidenza il parallelismo con le istituzioni della metropoli, di cui le diverse colonie adottano la vendita all'asta dell'appalto delle gabelle, il disavanzo del bilancio, compensato dal ricorso al prestito, il controllo discontinuo degli ufficiali. La seconda parte del lavoro è tutta dedicata allo sfruttamento economico delle colonie, ai mezzi navali e finanziari impiegati, alle merci e alle rotte del traffico. Si sottolinea qui il ruolo di intermediari dei Genovesi, non soltanto tra Oriente ed Occidente, ma anche tra i diversi paesi orientali: il guadagno ricavato dai servizi compensa il disavanzo del bilancio dei conti. Insomma, i Genovesi hanno sfruttato le risorse dell'Oriente bizantino, senza poter contribuire alla sua difesa di fronte all'assalto turco.

Parecchi saggi più recenti trattano diverse tematiche riguardanti tutte le colonie genovesi dell'Oriente. In occasione della commemorazione della battaglia della Meloria, l'autore di queste pagine ha paragonato la presenza dei Pisani in Oriente a quella dei Genovesi, cercando di chiarire se la disfatta pisana del 1284 abbia veramente significato «il tracollo della potenza commerciale di Pisa». Il saggio, se dimostra la pressoché totale scomparsa dei Pisani nell'alta Romania (Costantinopoli, Mar Nero), attesta invece una loro importante attività a Famagosta. Tra le due zone, il Mar Egeo è il campo degli scontri tra le due rivali e dello sviluppo della pirateria. Mantenimento dei mercanti pisani, ma tramonto degli interventi del governo pisano caratterizzano la fine del Duecento e l'inizio del Trecento<sup>46</sup>.

Associandosi ad una ricerca sul porto di Genova, lo stesso autore ha descritto il sistema portuale genovese d'oltremare<sup>47</sup>. I racconti dei viaggiatori medievali dicono poco su strutture e assestamenti dei porti del Levante, ma possono essere completati dai manuali di mercatura (Pegolotti in particolare) e dalle notizie dei registri delle *Massarie*. Così si descrivono la tipologia dei porti,

---

<sup>46</sup> ID., *Génois et Pisans en Orient (fin du XIIIe-début du XIVe siècle)*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria. [Atti del convegno], Genova, 24-27 ottobre 1984 (ASLi, n.s., XXIV/II, 1984), pp. 179-209.

<sup>47</sup> ID., *Il sistema portuale genovese d'oltremare*, in *Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili organizzativi e politica gestionale (secc. XII-XVIII)*, a cura di G. DORIA e P. MASSA PIERGIOVANNI (ASLi, XXVIII/I, 1988), pp. 329-350.

la manodopera e le autorità portuali e il triplice ruolo degli scali: costruzioni e riparazioni navali, approvvigionamento di viveri freschi e attività commerciali, nelle quali si nota una divisione del lavoro tra indigeni e mercanti occidentali.

La pubblicazione dei volumi sulla storia della cultura genovese è stata un'occasione per descrivere la prassi commerciale in città e nel dominio oltremare. Genova si trova all'incrocio di due flussi di scambi: quelli che provengono dal mare o vi ritornano e quelli che vengono avviati al di là dei monti o che ne vengono tratti. Ne segue dunque un duplice sistema di magazzini, quelli della *Ripa maris* per le merci marittime e quelli delle *staciones* per le carovane. Sono descritti mercati e fiere, logge, fondaci, volte e banchi, con l'esempio della bottega dello speziale, Giorgio Galazio, di cui si è conservato l'inventario. Oltremare, l'organizzazione mercantile è caratterizzata da fondaci, logge, società a carati e maone, quella di Chio usufruendo del monopolio del mastice e dell'allume. La conclusione sottolinea il mare come «confine» per i Genovesi, che sono all'avamposto della «rivoluzione nautica del Medioevo»<sup>48</sup>.

David Jacoby studia le merci coinvolte nel commercio genovese e veneziano con il Levante, adottando il punto di vista dell'Oriente crociato, dei coloni e del loro ruolo economico. L'autore cerca di fare il bilancio dell'emigrazione oltremare e della composizione sociale delle diverse comunità ivi insediate. Poi mette in rilievo lo sfruttamento delle risorse rurali e delle materie prime da parte dei coloni, intermediari principali per l'approvvigionamento dell'Egitto e per il traffico tra Bisanzio e la vallata del Nilo. Genovesi e Veneziani entrano in concorrenza nella ricerca delle stesse merci, tra le quali Jacoby insiste sulla seta, il vetro e il sapone. Le operazioni commerciali dei coloni completano quelle dei mercanti occidentali che frequentano i mercati orientali<sup>49</sup>. Nello stesso volume, Michel Balard paragona le amministrazioni genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale, tutte due ispirate al modello delle loro metropoli, più severa quella veneziana, più flessibile e meno coerente quella genovese<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> ID., *Vendere nel dominio e fuori: botteghe di città e colonie mercantili*, in *Storia della cultura ligure*, 2, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XLIV/II, 2004), pp. 99-116.

<sup>49</sup> D. JACOBY, *Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi Genova - Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (ASLi, n.s., XLI/I; Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 213-256.

<sup>50</sup> M. BALARD, *L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale*, *Ibidem*, pp. 201-212.

L'espansione del cristianesimo in Oriente è legata all'insediamento dei coloni genovesi. Laura Balletto studia i legami tra religione e potere politico, dimostrando i tre scopi del Comune: introdurre la fede cattolica senza provocare dissidi con le altre religioni, organizzare un sistema di insediamenti monastici, in particolare di quelli dei frati minori, e promuovere la fondazione di diocesi sotto direzione genovese, in primo luogo a Caffa e a Soldaia. Genova utilizza il clero per consolidare la sua posizione nel mondo coloniale, ma, dopo il 1453, l'unione tra religione e politica crolla<sup>51</sup>.

A seguito delle crociate i Genovesi sono entrati in contatto con diversi popoli. Elena Bellomo analizza le relazioni di Genova con i Normanni, dal primo incontro ad Antiochia fino alla presa di Tripoli nel 1109, quando una spedizione navale genovese accompagnò Bertrando di Saint Gilles nella contea fondata da suo padre, Raimondo IV. Per l'autrice, l'alleanza di Genova con i Normanni allontana i Genovesi da Bisanzio e spiega il ritardo del loro insediamento a Costantinopoli, rispetto ai loro concorrenti, Veneziani e Pisani<sup>52</sup>.

Chryssa Maltezou rintraccia le origini del contegno dei Greci di fronte ai Veneziani e ai Genovesi<sup>53</sup>. Le fonti greche accusano le due parti di *hybris* e di *ataxia*, cioè di superbia e di torbidi. L'ostilità dei Greci nei riguardi degli Italiani si sfoga soprattutto in due momenti del Duecento: negli anni che seguono la Quarta crociata e durante la guerra veneto-genovese degli anni 1294-1299. La «venetocrazia», come la «genuocrazia», non cessano di essere una dominazione straniera.

Le celebrazioni colombiane del 1992 hanno offerto l'occasione per un convegno sull'uomo e il mare, organizzato a Genova dalla Società Ligure di Storia Patria. Negli *Atti* dell'incontro, Michel Balard si è occupato dell'alimentazione dei marinai, conosciuta tramite giornali di bordo e racconti di viaggi. Ha così messo in evidenza il prezzo del passaggio richiesto dagli armatori, i posti a bordo, la promiscuità poco igienica dei passeggeri, e soprattutto la differenziazione di cibo tra l'equipaggio, che si accontenta di biscotto, di formaggio, di carne salata e di vino, e gli ufficiali e mercanti, i

---

<sup>51</sup> L. BALLETO, *Religione e potere politico negli insediamenti genovesi*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* (ASLi, n.s., XLIII/I, 2003), pp. 107-116.

<sup>52</sup> E. BELLOMO, *Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo*, *Ibidem*, pp. 143-166.

<sup>53</sup> C. MALTEZOU, *I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)*, in *Genova, Venezia, il Levante* cit., pp. 189-199.



quali usufruiscono di un cibo molto più diversificato, con carne fresca, uova e verdure comprate durante gli scali della loro nave<sup>54</sup>.

Dopo questi saggi «generali», incontriamo gli studi specifici riguardanti ciascuna colonia genovese. Mi stupisco di non trovare negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», né nei due giornali ad essa collegati, alcun saggio sugli insediamenti genovesi in Siria-Palestina. Le riviste americane, prima, la Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, poi, hanno invece pubblicato parecchi studi sulle colonie genovesi negli Stati franchi. In compenso gli «Atti» e il «Giornale Ligustico» hanno dedicato maggiore spazio alle relazioni di Genova con Bisanzio. Nel 1874 e 1876, Desimoni pubblicò due ampi studi sui quartieri genovesi a Costantinopoli<sup>55</sup>. Nel primo, dedicato al secolo XII, l'autore segue le vicende delle relazioni tra Genova e Bisanzio, e, appoggiandosi su crisobolli e verbali del 1170, 1192 e 1202, descrive i quartieri occupati volta a volta dai Genovesi, Coparion, Orcu e Santa Croce, come i tre scali concessi ai Genovesi sulla riva del Corno d'Oro. Nel secondo viene rammentata la congiuntura politica, dalla fondazione dell'impero latino, conseguenza della Quarta crociata, all'inizio del regno di Andronico II. Utilizzando i racconti di viaggio – Buondelmonti e Pierre Gyles soprattutto – e il verbale di concessione del 1303, Desimoni ci fa passare dalle mura e torri ai monumenti principali di Pera-Galata, alle strade, chiese e lapidi sepolcrali, e distingue la parte centrale della colonia dai borghi di Spiga e di Lagirio, per commentare finalmente l'organizzazione civile e gli statuti di Pera. Manca, certo, l'apporto della documentazione notarile, scarsamente conosciuta o poco utilizzata all'epoca della redazione di questi saggi.

Con Camillo Manfroni, si arriva alla prima sintesi sulle relazioni tra Genova, Bisanzio e i Turchi<sup>56</sup>. Dapprima l'autore pone una domanda: perchè i Genovesi appaiono sul mercato di Costantinopoli molti anni dopo gli Amalfitani, i Veneziani ed i Pisani? La risposta suggerisce che fino alla metà del

---

<sup>54</sup> M. BALARD, *Biscotto, vino e ... topi: dalla vita di bordo nel Mediterraneo medievale*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del convegno, Genova, 1-4 giugno 1992 (ASLi, n.s., XXXII/II, 1992), pp. 241-254.

<sup>55</sup> C. DESIMONI, *I quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*, in GL, I (1874), pp. 137-180; ID., *I Genovesi ed i loro quartieri a Costantinopoli nel secolo XIII*, in GL, III (1876), pp. 217-274.

<sup>56</sup> C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi*, in ASLi, XXVIII/III (1898), pp. 575-856.

dodicesimo secolo i Genovesi sono più interessati ai traffici nel Mediterraneo occidentale. Oggi, i documenti della Geniza, sconosciuti alla fine dell'Ottocento, dimostrano la precoce presenza dei mercanti genovesi nel Levante<sup>57</sup>. Manfroni esamina i principali testi sulle relazioni con Bisanzio: trattati del 1155, del 1169, del 1192 (non del 1190, come dichiara l'autore), istruzioni all'ambasciatore Ottobono della Croce (anche qui con data sbagliata), trattato di Ninfeo, di cui Manfroni sottolinea le conseguenze favorevoli all'espansione genovese, trattati del 1304 e del 1341, pace del 1352. Il racconto si fa più breve sui rapporti con gli Ottomani e si conclude colla pace del 1453 con Maometto II. Si tratta dunque di una storia strettamente politico-diplomatica, con poca considerazione dell'ambiente economico, sul quale Roberto Lopez insiste molto di più, quarant'anni dopo la sintesi di Manfroni.

Più o meno alla stessa epoca, lo studioso tedesco Carl Hopf si è interessato alla storia dei Giustiniani, dell'isola di Chio e di Focea<sup>58</sup>. Per difetto di una documentazione aggiornata, di cui si dispone oggi, il saggio non è più tanto utile. Difatti, contiene molti errori di datazione e di fatti: l'autore pretende che il trattato di Ninfeo abbia concesso l'isola di Chio ai Genovesi, confonde Benedetto e Manuele Zaccaria, Paleologo e Benedetto II, attribuisce a Nicolò Zaccaria un figlio chiamato Benedetto III, mantiene Chio sotto il dominio genovese fino al 1576 e non al 1566. Il lavoro dell'Argenti<sup>59</sup>, malgrado seri difetti nella trascrizione dei documenti, di Geo Pistarino<sup>60</sup> e di me stesso<sup>61</sup> hanno rinnovato la storia dei Giustiniani, dell'isola di Chio e di Focea, sotto la direzione della Maona.

Di fronte a Chio si trovava alla fine del Trecento il dominio ottomano. Grazie ad un atto notarile di Giovanni Bardi, Elisabeth Zachariadou dimo-

---

<sup>57</sup> B.Z. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni sessanta del secolo XI*, in *Miscellanea di studi storici II*, Genova 1983 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 38), pp. 19-30, e adesso in ID., *The Franks in the Levant, 11<sup>th</sup> to 14<sup>th</sup> centuries*, Aldershot 1993, n°1; M. BALARD, *Notes sur le commerce entre l'Italie et l'Égypte sous les Fatimides*, in *L'Égypte fatimide, son art et son histoire*, a cura di M. BARRUCAND, Parigi 1999, pp. 627-633.

<sup>58</sup> C. HOPF, *Storia dei Giustiniani di Genova*, in GL, VII-VIII (1881), pp. 316-330, 362-373, 400-409; IX (1882), pp. 13-28, 49-65, 100-130.

<sup>59</sup> PH. P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island 1346-1566*, 3 voll., Cambridge 1958.

<sup>60</sup> G. PISTARINO, *Chio dei Genovesi*, in «Studi Medievali», 3ª serie, X/I (1969), pp. 3-68; ID., *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma 1995 (Nuova Raccolta Colombiana, XII).

<sup>61</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit.

stra che nel 1398 un figlio di Bayezid I, Ertogrul bey, era sovrano di Teologo (Efeso) e riceveva una somma in tributo dalla Maona di Chio, la quale, dopo la vana formazione di una lega cristiana contro i Turchi, aveva ripreso le relazioni con gli Ottomani, per promuovere i suoi interessi commerciali e mantenere la pace<sup>62</sup>.

Si tratta invece di guerra a Cipro, in occasione di una rivolta della popolazione greca contro il dominio genovese a Famagosta. Un assemblea di 66 Genovesi si riunisce nel palazzo reale della città il 1° agosto 1383 e fa tre proposte per impedire lo sviluppo della rivolta: chiamare i Turchi in aiuto dei Genovesi, liberare gli schiavi dell'isola e arruolarli nei contingenti militari, e deportare a Genova il re Giacomo di Lusignan. Il documento notarile che ci ha trasmesso la delibera non fa cenno ad una decisione a proposito<sup>63</sup>.

I saggi sulla storia del Mar Nero sono pochi. Desimoni, sulla fede di un'osservazione del viaggiatore ottocentesco Dubois de Montpéreux, che aveva segnalato la scoperta nell'alto Kubano di una vecchia sciabola coll'iscrizione *Genoa*, fa l'ipotesi della fondazione di una colonia, chiamata Cristi, da profughi genovesi venuti da Trebisonda, dopo la presa di questa città da parte degli Ottomani<sup>64</sup>. Nessun altro documento fino ad oggi conforta quell'ipotesi.

Per chiarire le relazioni con il khan tartaro Toghon Temur, Benjamin Kedar ha cercato di identificare il capo dell'ambasciata mandata dal khan ad Avignone nel 1338<sup>65</sup>. Si pensava che l'Andrea Franco del documento fosse il famoso Andalò di Savignone, spesso citato nelle fonti genovesi. Kedar, appoggiandosi su un atto pontificio della stessa data dimostra invece che quell'Andrea si chiamava Andrea *de Nassio* e avanza l'ipotesi che esistessero due Andalò di Savignone, uno membro dell'ambasciata mandata in Tartaria da Benedetto XII, e l'altro membro dell'*Officium Gazarie* nel 1330, data in cui l'altro Andalò era in Oriente.

---

<sup>62</sup> El. ZACHARIADOU, *Ertogrul Bey, il sovrano di Teologo (Efeso)*, in ASLi, n.s., V (1965), pp. 153-161.

<sup>63</sup> S. MANGIANTE, *Un consiglio di guerra* cit.

<sup>64</sup> C. DESIMONI, *Una colonia genovese nella Giorgia superiore*, in GL, XII (1885), pp. 141-146.

<sup>65</sup> B.Z. KEDAR, *Chi era Andrea Franco?*, in ASLi, n.s., XVII/II (1977), pp. 369-377.

Serguei Karpov è noto come eminente specialista della storia pontica. Nel convegno Genova-Venezia del 2000, ha cercato di definire quale fosse la rivalità e la collaborazione delle due repubbliche marittime a Trebisonda e a Tana<sup>66</sup>. La descrizione degli insediamenti italiani nelle due città è seguita dal racconto dei diversi episodi di rivalità a Trebisonda, dove l'imperatore si sforza di mantenere un equilibrio, malgrado gli atti di pirateria, le tensioni tra le due comunità, le richieste di risarcimento. A Tana, l'assalto mongolo del 1343 riavvicina le due repubbliche, ma i loro mercanti, appena finito il dissidio con i Tartari, trasgrediscono la proibizione ufficiale del commercio con il khanato, e, in questo modo, ravvivano la concorrenza tra le due repubbliche marittime.

Il bilancio delle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria sul Mediterraneo orientale e sul Levante è imponente. Dimostra, senz'altro, l'interesse di generazioni di studiosi genovesi, ma anche stranieri, per la stupenda fortuna di tutti questi mercanti, avventurieri, uomini d'arme, che hanno lasciato per un po' di tempo o definitivamente il suolo ingrato della Liguria, nella speranza di trovare oltremare una sorte più felice. Centocinquante anni di bibliografia fanno anche capire l'evoluzione dei concetti storici: si passa da una storia politico-militare, da relazioni prammatiche ad una storia che cerca di ricostruire tutti gli aspetti della vita umana; modo di vivere, dieta, spiritualità, mestieri, attività economiche, lavoro quotidiano sono attentamente considerati nelle pubblicazioni che abbiamo cercato di analizzare. Soprattutto esse mettono in rilievo lo straordinario sviluppo di una città, che era ancora un piccolo borgo di pescatori all'inizio del decimo secolo, ma che, con le risorse acquisite nelle prime spedizioni nel Mediterraneo occidentale e, quindi, con le crociate, si è dimostrata la più intraprendente delle repubbliche marinare italiane, fino al rovesciamento, verso Occidente, delle imprese dei suoi mercanti e banchieri alla fine del Medioevo. Come sottolineava Roberto Lopez, insuperabile storico della sua città, col brano col quale abbiamo aperto questo saggio.

---

<sup>66</sup> S. KARPOV, *Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XIV*, in *Genova, Venezia e il Levante* cit., pp. 257-272.